



# Divorziati ed Eucaristia

*«Sul n. 23/2010, rispondendo sul tema “Divorziati ed Eucaristia”, lei ha citato papa Benedetto XVI, secondo il quale il problema, soprattutto nel caso dei coniugi “innocenti”, è doloroso e va affrontato: in che modo si potrebbe attuare questo desiderio?».*

G. C.

Già anni fa il cardinale Martini affermava che ci sono situazioni irreversibili, in cui si sono concretizzati nuovi doveri, come quelli verso i figli nati nella nuova situazione familiare.

Per queste situazioni penso che si debba trovare una via di uscita: la Chiesa ortodossa, ad esempio, propone un secondo matrimonio a carattere penitenziale; ma è una soluzione non soddisfacente. Nella questione confluiscono due aspetti, entrambi evangelici, a prima vista inconciliabili: l'indissolubilità del matrimonio e il perdono. L'indissolubilità non è una legge della Chiesa: le parole di Gesù «al principio non fu così» (Mt 19, 8) non possono essere mistificate. D'altronde qualsiasi sbaglio può essere perdonato, se la persona è pentita! Ma come faccio a tornare indietro in una situazione in cui verrei meno a responsabilità che coinvolgono non solo me, ma altre persone? Credo che si possano trovare soluzioni che non sminuiscano la fedeltà alle parole di Gesù; il papa stesso ne fa cenno. Non si tratta di attuare una specie di sanatoria, ma mirare a rendere storicamente attuabili tutte le sue parole. Si richiede soprattutto uno sguardo a monte radicale: il non dare per scontata la preparazione al matrimonio sacramentale. Il matrimonio in chiesa non è un passo “normale”, nel senso che la maggior parte delle persone in certi Paesi si sposa religiosamente. Implica che la centralità del Vangelo emerga come realtà fondante e primaria. E che emerga anche il carattere comunitario della scelta, dove la comunità non è un corollario, ma è coinvolta direttamente nel cammino riuscito o meno riuscito di coloro che di quel “corpo” fanno parte.

**tongan@alice.it**

